



**RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA PROPOSTA DI PIANO
PRODUTTIVO DEL CONSORZIO DI TUTELA DEL FORMAGGIO
GRANA PADANO DOP 2016-2018**

A cura di:



(Id 2015-146)

Dicembre 2015



NOMISMA – Società di studi economici s.p.a.

Palazzo Davia Bargellini

Strada Maggiore, 44 – 40125 Bologna

tel +39-051.6483149 fax + 39-051.6483155

www.nomisma.it

IL GRUPPO DI RICERCA

“AGRICOLTURA E INDUSTRIA ALIMENTARE”

Denis PANTINI (Responsabile d’area), Stefano BALDI, Paolo BONO, Emanuele DI FAUSTINO, Ersilia DI TULLIO, Evita GANDINI, Fabio LUNATI, Massimo SPIGOLA, Chiara VOLPATO, Silvia ZUCCONI

La redazione del documento è stata coordinata da Stefano BALDI.

Nomisma è un Istituto di studi economici, fondato nel 1981 con sede a Bologna, al cui capitale sociale partecipano più di ottanta azionisti fra gruppi industriali, assicurazioni, istituti di credito italiani ed esteri. La parola “nomisma” indicava nel greco antico il valore reale delle cose: in questo spirito Nomisma si propone quale osservatorio sui principali fenomeni dell’economia reale e della società contemporanea. Nomisma compie ricerche a livello internazionale, nazionale e locale sui fattori di produzione, sull’economia dei settori e delle imprese, sui problemi dello sviluppo e – in genere – sui fenomeni che influiscono sulla struttura, il comportamento ed i risultati delle economie contemporanee.



Indice

1	IL CONTESTO INTERNAZIONALE.....	5
1.1	La congiuntura macroeconomica	5
1.2	Il mercato lattiero-caseario internazionale – Il quadro attuale	8
1.3	Il mercato lattiero-caseario internazionale – Prospettive future	10
2	IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA	13
2.1	I consumi alimentari e la domanda di latticini	13
2.2	L'andamento dei prezzi del latte	16
2.3	Le politiche di sostegno al settore	17
3	IL MERCATO DEL GRANA PADANO E L'IMPATTO DEL PIANO PRODUTTIVO 2016-2018	19
3.1	L'andamento delle vendite in Italia e all'estero	19
3.2	L'andamento dei prezzi all'origine	22
3.3	Il quadro normativo di riferimento per l'adozione del Piano Produttivo.....	24
3.4	Impatti del Piano Produttivo sul mercato del latte	25
4	CONCLUSIONI.....	28



Secondo quanto disposto dalle “Linee Guida per l’attuazione dei piani per la regolazione dell’offerta dei formaggi che beneficiano di una denominazione di origine protetta o in una indicazione geografica protetta”, la presente relazione di accompagnamento al Piano di Regolazione dell’offerta del formaggio Grana Padano DOP (Piano Produttivo) per le annualità 2016, 2017 e 2018, fornisce una dettagliata disamina del mercato del Grana Padano analizzando i principali driver di offerta e domanda del settore lattiero caseario e valutando l’impatto del Piano sul mercato del Grana Padano, del latte e di altri prodotti lattiero-caseari italiani realizzati nell’areale di produzione del formaggio DOP:



1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

1.1 La congiuntura macroeconomica

Prima di entrare nelle specificità che contraddistinguono i mercati lattiero-caseari e quello del Grana Padano DOP nello specifico, è importante conoscere e monitorare costantemente l'andamento dell'economia sia nel mercato domestico che al di fuori dei confini nazionali. Negli ultimi anni, infatti, il trend negativo che ha caratterizzato tutte le principali economie al mondo ha significativamente condizionato l'evoluzione dei consumi totali e alimentari. Per questo motivo, di seguito si propone una sintetica analisi dei più recenti trend economici nei principali mercati europei ed extra-europei.

I primi dati sull'annualità 2015¹, offrono indicazioni contrastanti circa la congiuntura economica internazionale. Le economie dell'UE-28 e degli Stati Uniti hanno, infatti, fatto registrare un'accelerazione del tasso di crescita rispetto al 2014, mentre, all'opposto, le economie dei principali paesi emergenti hanno subito un rallentamento (Cina e India) o addirittura una contrazione del PIL (Russia e Brasile).

La politica monetaria espansiva adottata dalla banca Centrale Europea, le basse quotazioni del petrolio, e, soprattutto, la ripresa dei consumi privati hanno consentito all'UE-28 di confermare il trend incoraggiante di inizio anno. I segnali di ripresa del 2014 (+1,5% su base annua dopo l'arretramento del PIL nel biennio 2012-2013), sono prima stati rafforzati dall'accelerazione del tasso di crescita nei primi due trimestri dell'anno (rispettivamente +1,7% nel I e +1,9% nel II trimestre) ed hanno poi trovato conferma nel terzo trimestre (+1,9%). Il miglioramento del dato comunitario è riconducibile soprattutto alla ripresa in Italia, Spagna e Francia, le tre grandi economie UE che nel triennio 2012-2014 avevano fatto registrare performances negative.

In Italia, dopo tre anni di recessione (2012, 2013 e 2014), l'andamento del PIL ha cambiato segno nel I trimestre 2015 (+0,1%) per poi rafforzarsi nel II (+0,6%) e confermarsi nel III (+0,8%). Si tratta di un'inversione di tendenza che è progredita insieme alla domanda interna. In virtù di tali risultati è quasi certo che l'economia italiana tornerà a crescere nel 2015, anche se ad un ritmo basso e comunque su livelli inferiori a quelli di tutte le altre principali economie europee.

Dei tre paesi considerati la Spagna è quello dove la crescita del PIL è risultata essere più sostenuta ed in progressivo rafforzamento in corso d'anno; al calo registrato nel biennio 2012-2013 ha fatto seguito una prima inversione di rotta nel 2014 (+1,4%) su base annua ed un successivo consolidamento nella prima parte del 2015 fino al +3,4% del III trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (variazione tendenziale).

¹ I dati fanno riferimento ai primi tre trimestri del 2015



A differenza di Spagna e Italia, la Francia non è mai entrata in recessione, ma l'economia è rimasta molto debole; il tasso di crescita è oscillato tra lo 0 e l'1% nell'intero triennio 2012-2014 per rafforzarsi leggermente ad inizio 2015, fino ad una variazione tendenziale del +1,1% nel II trimestre e dell'1,2% nel III trimestre dell'anno.

Malgrado il miglioramento del ciclo economico in Italia, sono Germania e Regno Unito che hanno trainato l'economia europea nel 2015. Per quel che riguarda la Germania, il tasso di crescita tendenziale del III trimestre 2015 (+1,7%) è stato ancora più alto di quello registrato nel 2014 (+1,2%) e si è confermato più elevato rispetto ai primi due trimestri dell'anno. Nei primi nove mesi del 2015 poi il PIL britannico si è mantenuto su livelli di crescita ben superiori a quelli dell'intera area dell'UE-28 (rispettivamente, +2,7% + 2,4% e +2,3% per trimestre).

Al di fuori del continente europeo, la congiuntura economica appare favorevole anche dall'altra parte dell'oceano. A valori reali il PIL statunitense dovrebbe crescere del 3,1% nel 2015, con un consolidamento dei risultati registrati nel triennio precedente, quando la crescita annua era oscillata tra l'1,5% e il 2,4%. Un tasso di crescita simile (intorno al 3%) dovrebbe caratterizzare anche il 2016, grazie soprattutto alla dinamica dei consumi delle famiglie e degli investimenti residenziali.

Se negli Stati Uniti e in Europa l'andamento del PIL nel 2015 restituisce segnali incoraggianti, tutte le principali economie emergenti (BRIC – Brasile, Russia, India, Cina) evidenziano al contrario un rallentamento o un calo della ricchezza creata.

A tale proposito, il ritmo di crescita della Cina risulta chiaramente in frenata nella prima parte del 2015: la crescita del PIL cinese si è ridotta passando dal +7,3% del 2014 al +6,9% del III trimestre 2015 (una decelerazione che, stando alle previsioni, dovrebbe accentuarsi ulteriormente nel 2016); contestualmente l'economia indiana è passata da un +7,1% annuo ad un III trimestre 2015 con +7,0% (dopo avere registrato +7,5% e +7,3% nei due trimestri precedenti). Pur in frenata, vale la pena comunque sottolineare come le economie di questi due paesi si mantengano comunque su livelli di crescita largamente superiori a quelli delle altre principali economie mondiali.

Un discorso opposto va fatto per due grandi Paesi emergenti come il Brasile e la Russia. Entrambi (in particolar modo la Russia), dopo gli importanti segnali di rallentamento già emersi nel corso del 2014, nel 2015 si sono ritrovati a fare i conti con una pesante situazione di recessione economica – come dimostrato dalle significative riduzioni del PIL di entrambi nei primi tre trimestri del 2015 – almeno in parte indotta dal crollo dei prezzi delle materie prime energetiche e industriali.

Infine, per quel che concerne il Giappone, dopo una sostanziale stazionarietà dell'attività economica nel corso del 2014, nel terzo trimestre 2015 il PIL è incrementato dell'1,7%, (+0,7% nel II trimestre).

In generale, le ambizioni di crescita dell'Eurozona possono avvantaggiarsi di un complesso di condizioni favorevoli per il rilancio dell'economia che lasciano ben sperare per il 2016: dal ribasso del prezzo del petrolio, agli effetti delle politiche monetarie espansive della Banca Centrale Europea (BCE) fino al recupero di competitività conseguente al progressivo deprezzamento dell'euro sul mercato monetario.

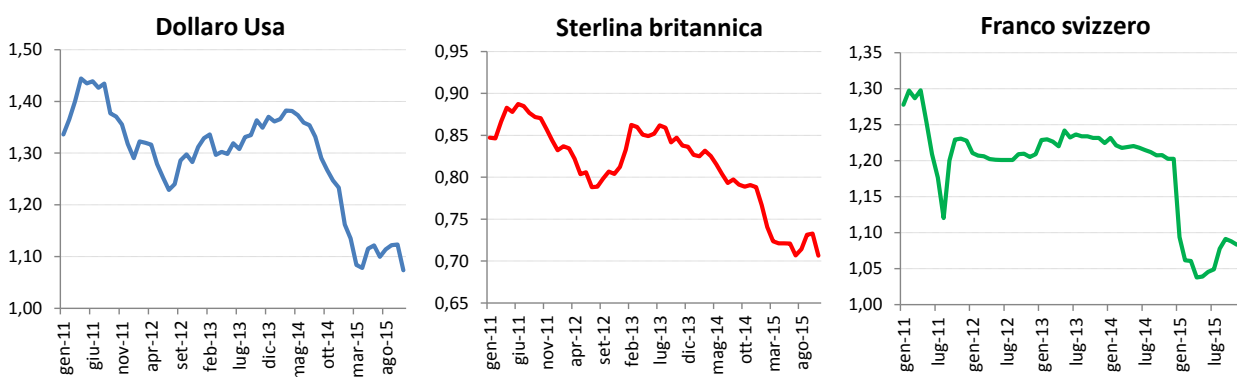


In tal senso, vale la pena fare alcune considerazioni sulle implicazioni economiche che possono derivare, da un lato, dall'andamento del prezzo del petrolio e, dall'altro, dal progressivo deprezzamento dell'euro sul mercato dei cambi.

Nel 2015 è proseguita la riduzione dei corsi del petrolio: a settembre la quotazione del greggio di qualità Brent è scesa a 43 US\$/barile e, in base ai contratti futures, i prezzi cresceranno solo lievemente nei prossimi 12 mesi. Secondo l'International Energy Agency la domanda globale di petrolio dovrebbe, infatti, restare sensibilmente inferiore all'offerta a causa della debolezza della congiuntura economica internazionale; inoltre, sul fronte dell'offerta inciderà, a partire dal prossimo anno, anche il ritorno sui mercati internazionali della produzione iraniana in seguito alla revoca delle sanzioni internazionali.

Per quanto riguarda invece il trend della valuta europea (*figura 1*), se a partire da luglio 2015 l'euro sembrava potere recuperare almeno in parte il deprezzamento osservato nell'ultima parte del 2014 e nei primi mesi del 2015, tra luglio e novembre la valuta comunitaria si è nuovamente indebolita sia nei confronti del dollaro statunitense (-3,8%) che delle altre principali valute internazionali: sterlina britannica (-0,3%), franco svizzero e dollaro australiano (-1,2%). L'unica moneta a fare eccezione è stato lo yuan cinese (+2,1%). In parallelo, la riduzione dei prezzi del petrolio e la negativa congiuntura economica in Russia hanno gravato sull'andamento del rublo, conducendo ad una forte rivalutazione dell'euro nei confronti di questa valuta (+10,7%). L'euro si è leggermente apprezzato anche rispetto alle valute di altre economie emergenti e di paesi esportatori di materie prime: +0,1% nei confronti della rupia indiana e +15% rispetto al real brasiliano. Di contro, nel periodo tra luglio e novembre, la valuta comunitaria si è pesantemente svalutata rispetto allo yen giapponese (-4%).

Figura 1 – Tassi di cambio euro su valute dei primi 3 mercati (extra-eurozona) di esportazione del Grana Padano DOP

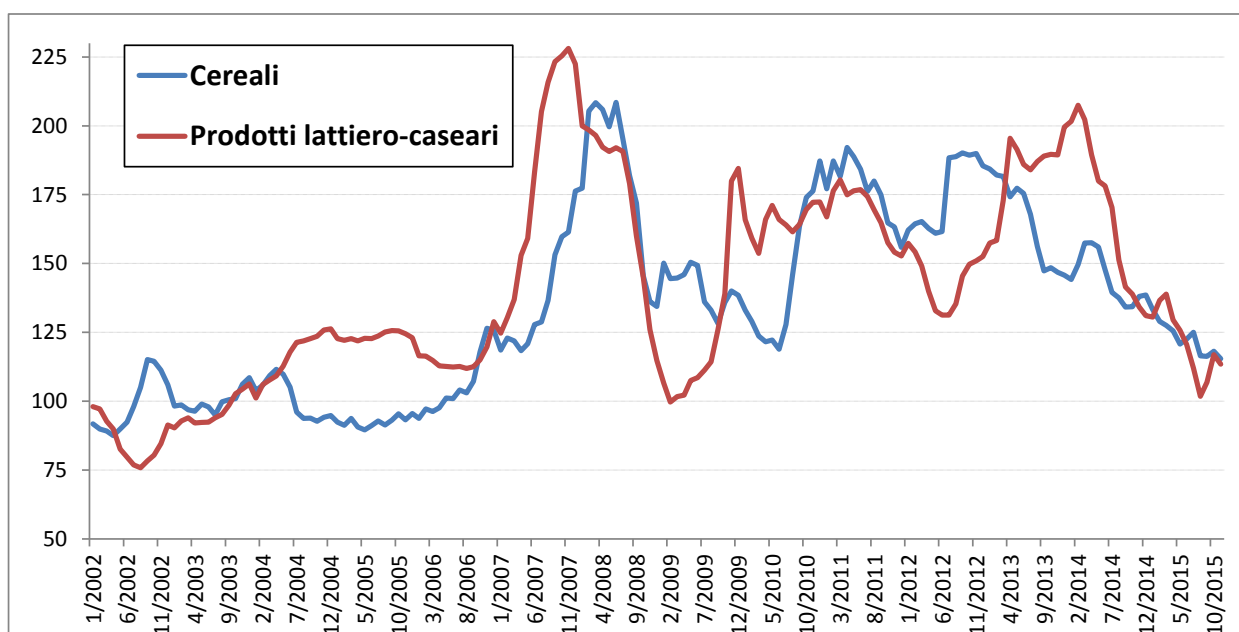


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati BCE.

1.2 Il mercato lattiero-caseario internazionale – Il quadro attuale

A livello internazionale, il settore lattiero-caseario ha periodicamente mostrato momenti di elevata volatilità, soprattutto a partire dal 2007. La crescente domanda da parte delle Grandi Economie Emergenti e il susseguirsi di eventi geopolitici hanno destabilizzato un mercato estremamente reattivo e nervoso, in cui i processi di aggiustamento e di riequilibrio tra domanda ed offerta richiedono tempi lunghi. Infatti il mercato – soprattutto a livello europeo – sta vivendo da oltre un anno un periodo di eccesso di offerta determinato dal un “combinato disposto” di svariati fattori, il cui effetto principale è stato quello di aver fatto crollare il prezzo del latte di oltre il 24% da inizio 2014 (figura 2).

Figura 2 – Andamento dell'indice FAO dei prezzi di cereali e prodotti lattiero-caseari (indice deflazionato, gen-1992 – dic-2012, media 2002-2004 = 100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati FAO.

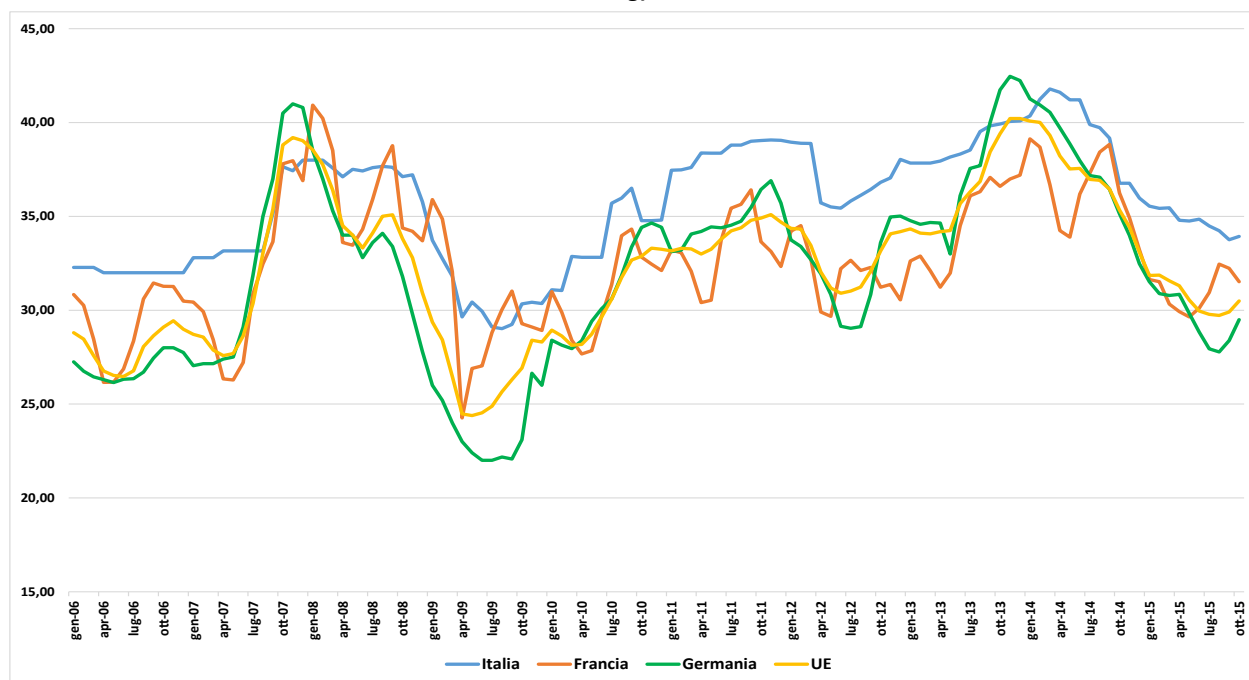
La comprensione di tali impatti passa necessariamente dall'inquadramento dei ruoli delle diverse aree nella definizione dell'equilibrio di settore a livello mondiale. Rispetto a tale contesto, Unione Europea ed Oceania rappresentano i principali esportatori di prodotti lattiero-caseari con quote individuali pari a circa il 32% del totale mondiale (volumi latte equivalente); tuttavia, mentre la produzione Ue è pari al 28% di quella globale, l'Oceania non supera il 4%, rappresentando quindi un attore globale preminentemente “export oriented”. Basti infatti pensare che quasi l'80% dei volumi importati di latte in polvere dal più grande importatore mondiale di questo prodotto (la Cina) proviene proprio dalla Nuova Zelanda. Sul versante dei formaggi è invece la Russia uno dei principali acquirenti mondiali (20%



dell'import totale), tra i cui maggiori fornitori figurava – prima dell'embargo - l'Unione Europea (60% dei volumi nel 2013).

La crisi che sta interessando il mercato del latte in Europa discende sostanzialmente dal quadro appena descritto, nel quale si sono innestati alcuni fattori destabilizzanti che hanno condotto ad un eccesso di offerta. In particolare, embargo russo sui prodotti lattiero-caseari europei, nordamericani ed australiani, rallentamento economico e incremento della produzione di latte in Cina (+22% nell'ultimo quinquennio) e contestuale aumento della produzione di latte in Europa e nei principali esportatori mondiali sono state le cause che hanno portato all'attuale situazione di calo dei prezzi (figura 3).

Figura 3 - Trend del prezzo del latte alla stalla nell'Unione Europea e in alcuni principali paesi produttori (€/100 kg)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Commissione Europea.

Le previsioni produttive per il prossimo triennio fornite dalle stime OECD-FAO dovrebbero maggiormente interessare paesi quali India e Cina (sul fronte degli importatori) nonché Australia, Argentina e Nuova Zelanda per quanto riguarda quelli esportatori (tabella 1). Ed è proprio in virtù di tali prospettive che diventa strategica, al fine di un mantenimento dell'equilibrio del mercato, la crescita dei consumi di prodotti lattiero-caseari in particolare nelle aree delle nuove economie emergenti.



Tabella 1 - Produzione di latte nei principali paesi esportatori e nei BRICS (.000 tonnellate)

	2014	2015*	2018	var. 2015/14	var. 2018/15
UE-28	159.290	161.423	164.040	1,3%	1,6%
Stati Uniti	93.485	96.147	99.543	2,8%	3,5%
Nuova Zelanda	21.505	21.644	22.856	0,6%	5,6%
Argentina	11.200	11.427	12.129	2,0%	6,1%
Australia	9.525	9.662	10.464	1,4%	8,3%
India	136.599	138.527	154.848	1,4%	11,8%
Cina	42.725	43.819	46.927	2,6%	7,1%
Brasile	29.721	29.838	30.601	0,4%	2,6%
Russia	31.696	31.705	32.242	0,0%	1,7%
Totale TOP esportatori + BRICS	535.747	544.193	573.651	1,6%	5,4%

*stime

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati OECD-FAO Agricultural Outlook 2015-2024.

1.3 Il mercato lattiero-caseario internazionale – Prospettive future

Nel corso dell'ultimo decennio, il commercio agroalimentare a livello mondiale è cresciuto in valore di oltre il 220%, passando da 527 a circa 1.146 miliardi di euro, una dinamica superiore a quanto registrato dagli scambi di tutte le merci considerate nel complesso (+107%). All'interno dell'export agroalimentare, i prodotti lattiero-caseari detengono un'incidenza pari al 6%.

La crescita del commercio agroalimentare e dei prodotti lattiero-caseari a livello mondiale si inquadra nel più ampio sviluppo della domanda alimentare, un incremento solamente in parte riconducibile allo sviluppo demografico, i cui impatti richiederanno – da qui al 2050, a fronte degli oltre 9 miliardi di persone che popoleranno il pianeta – uno sforzo in grado di garantire circa il 60% in più di derrate agricole prodotte attualmente. I fattori che hanno condotto in questi anni ad aumentare lo scambio di prodotti agroalimentari sono principalmente collegati allo sviluppo del benessere che ha coinvolto diverse fasce di popolazione, risiedenti in paesi che stanno attraversando elevati livelli di crescita economica (valga per tutti l'esempio dei BRIC, Brasile, Russia, India e Cina). Anche grazie alla liberalizzazione dei commerci che ha permesso a questi grandi player internazionali di poter esportare prodotti più competitivi – giocando su vantaggi comparati spesso legati alla maggior disponibilità di fattori produttivi a basso costo -, le Grandi Economie hanno visto crescere il proprio PIL in maniera rilevante. La sola Cina, dall'ingresso nel WTO (2001) ad oggi, ha aumentato il PIL pro-capite di oltre il 630%.

Tale maggior ricchezza ha avuto, tra gli altri effetti, quello di "riorientare" i modelli di consumo alimentare, sia verso i prodotti a maggior contenuto proteico (in particolare di origine animale), sia verso beni "voluttuari", sintomo di una evidente contaminazione degli stili di vita il cui contatto ha portato ad una "occidentalizzazione" delle diete alimentari locali. Si tratta di una tendenza di lungo periodo, i cui effetti continueranno anche nei prossimi anni e che avranno impatti sui sistemi produttivi



di tutto il mondo, chiamati a soddisfare una domanda alimentare in progressiva crescita, soprattutto per quanto riguarda particolari beni di consumo (tabella 2). Tra questi, alla luce sia dell'importante apporto proteico fornito che dei cambiamenti negli stili di vita in atto nelle Grandi Economie emergenti, figurano indubbiamente i prodotti lattiero-caseari.

Tabella 2 - Evoluzione dei consumi alimentari nei principali mercati internazionali nei prossimi 10 anni (.000 ton, 2014)

	2014	2024	Var. 2024/2014
	mrd \$	mrd \$	%
Nord America	1.275	1.563	23%
N-11*	1.059	1.561	47%
Giappone	804	874	9%
Cina	453	763	69%
India	261	492	89%
Russia	250	273	9%
Italia	233	255	10%

*N-11= «Next eleven»: Messico, Indonesia, Nigeria, Turchia, Bangladesh, Filippine, Pakistan, Corea del Sud, Vietnam, Egitto, Iran

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IHS.

Nel giro di dieci anni, le importazioni lattiero-casearie a livello mondiale sono cresciute del 214%, con incrementi che, per alcuni paesi (come nel caso dei BRIC), hanno toccato percentuali esponenziali: dal +210% della Russia al +1374% della Cina (tabella 3).

Tabella 3 - Le importazioni di formaggi (top mercati consolidati ed emergenti, 2014)

Mercati	Valori (Mln €)	Var. 2014/04 (%)	Volumi (tonn.)	Var. 2014/04 (%)
Germania	3.349	50%	689.531	22%
Regno Unito	1.754	47%	456.839	37%
Francia	1.341	82%	301.499	45%
Russia	1.148	210%	306.438	44%
Stati Uniti	966	22%	164.532	-23%
Giappone	895	59%	231.950	6%
Messico	391	118%	99.205	33%
Cina	257	1374%	65.973	811%
Brasile	87	816%	20.658	411%
Turchia	35	206%	9.554	105%
India	7	308%	1.218	197%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati UnComtrade.



In prospettiva, l'onda lunga della crescita dei consumi e delle importazioni di prodotti lattiero-caseari nei mercati internazionali dovrebbe continuare nei prossimi anni, in virtù sia di quello sviluppo economico citato in precedenza che – da non sottovalutare – della progressiva urbanizzazione di gran parte delle popolazioni che attualmente risiedono in aree rurali: l'industrializzazione/terziarizzazione delle economie che accompagnerà l'incremento dei redditi genererà infatti questo trasferimento di persone dalle campagne alle città, accentuando nel contempo l'evoluzione degli stili di vita e del modello di consumo alimentare. Basti infatti pensare che, secondo stime OECD-FAO, entro dieci anni i consumi di formaggi cresceranno complessivamente (in quantità) di circa il 17% a livello mondiale, ma tale aumento raggiungerà il 41% nei paesi asiatici (tabella 4).

**Tabella 4 –Evoluzione dei consumi totali di formaggio nei principali mercati internazionali nei prossimi 10 anni
(.000 ton, 2014)**

	Consumi 2014		Var. 2024/2014
	.000 tonn	%	%
Unione Europea	9.123	42,4%	10,5%
USA	4.931	22,9%	18,8%
Canada	402	1,9%	9,1%
Giappone	274	1,3%	5,6%
Svizzera	173	0,8%	4,8%
Asia	1.465	6,8%	40,8%
BRICS	1.940	9,0%	20,6%
Totale Mondo	21.515	100,0%	17,2%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati OECD-FAO Agricultural Outlook 2015-2024.



2 IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA

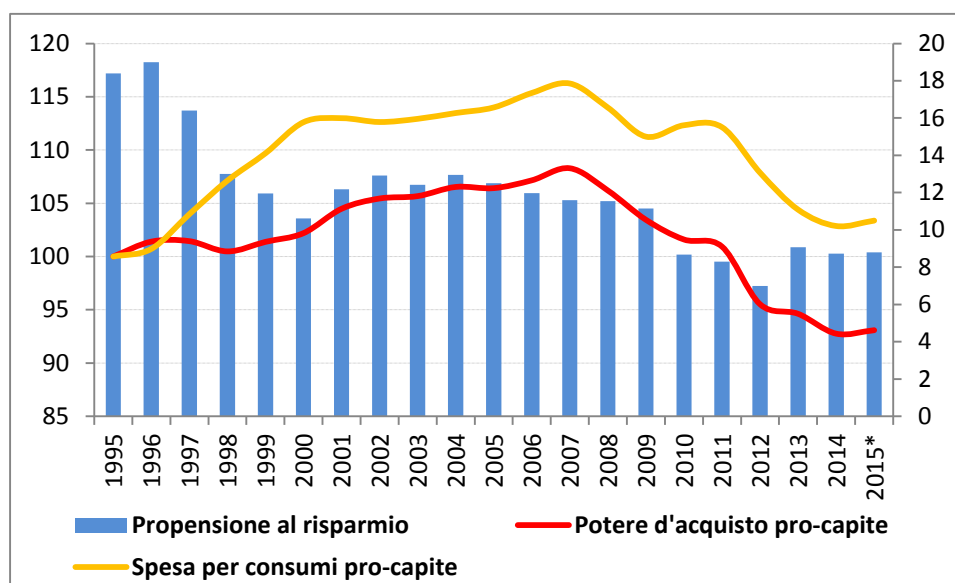
2.1 I consumi alimentari e la domanda di latticini

Nel corso del 2015, l'inversione di tendenza registrata dall'economia italiana dopo gli anni di crisi si è tradotta in un lieve incremento di PIL e occupazione che hanno impattato positivamente sulle condizioni economiche delle famiglie e di conseguenza sui consumi complessivi e alimentari. Dove per impatto positivo non si intende tanto una crescita netta delle quantità acquistate quanto un'interruzione del fenomeno recessivo di calo della domanda. In realtà, la ripresa del reddito disponibile ha favorito solo in parte l'aumento dei consumi, che risulta inferiore rispetto alla crescita del reddito disponibile. I dati sui redditi delle famiglie si caratterizzano, infatti, per un incremento del tasso di risparmio delle famiglie (*figura 4*). È abbastanza usuale che gli aumenti di reddito delle famiglie non si traducano completamente in maggiori livelli della spesa. In particolare, le famiglie tendono di solito a modificare il livello dei consumi con maggiore gradualità rispetto alle oscillazioni del reddito. In pratica, in queste prime fasi di ripresa economica alcune famiglie utilizzano gli spazi di reddito a disposizione per rimborsare debiti contratti negli anni passati, altre ne approfittano per ricostituire una riserva a scopi precauzionali e altre ancora scelgono di incrementare le spese. Appare chiaro quindi come la ripartenza dei fondamentali dell'economia non implichi necessariamente un'immediata ripresa dei consumi che quindi impiegheranno qualche anno per ritornare ai livelli pre-crisi.

Nel dettaglio, l'aumento cumulato dei consumi fra il minimo di metà 2013 e l'inizio del 2015 è dello 0,6%, a fronte di una caduta del 7,5% nei precedenti tre anni. Ma se si analizzano le diverse tipologie di consumi, è possibile notare le forti specificità di questo piccolo incremento della spesa. La gran parte dei consumi addizionali ha riguardato principalmente la spesa per gli acquisti di beni durevoli, con un ruolo predominante degli acquisti di automobili. I consumi alimentari in realtà hanno cominciato a risalire la china solamente nel 2015; nei primi nove mesi, infatti, si è registrata una debole ripresa della spesa alimentare (+0,3% a prezzi correnti) che tuttavia segna un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti (anche nel 2014 gli alimentari avevano fatto segnare un calo dei consumi pari al -1%).



Figura 4 - Potere d'acquisto, spesa per consumi pro-capite (NI 1995 = 100, scala sx) e propensione al risparmio (in % del reddito disponibile, scala dx)



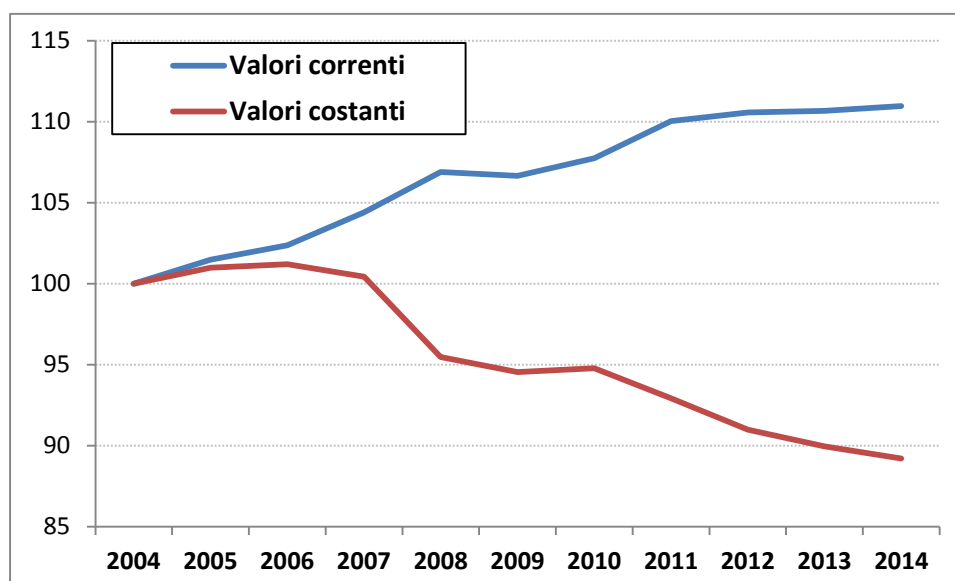
*I dati del 2015 si riferiscono alle stime effettuate sui primi due trimestri dell'anno

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

La dinamica generale dei consumi alimentari tuttavia non permette di comprendere effettivamente quale sia il trend relativo ai latticini. La crescente consapevolezza e attenzione dei consumatori nei confronti dell'importanza di un'alimentazione sana, sta provocando cambiamenti nella composizione del paniere di spesa degli italiani. In questa ottica, a fronte di trend stabili o positivi per frutta e ortaggi, pesce, yogurt si osservano flessioni negli acquisti di carne, uova e latticini. Come si nota chiaramente in figura 5, anche nel 2014 è proseguito il calo (a prezzi costanti, depurati quindi dall'inflazione) della spesa per prodotti lattiero-caseari. E le indicazioni che provengono dalle rilevazioni effettuate nel corso del 2015 mettono in luce un quadro a tinte fosche: secondo le ultime stime Nielsen-Ismea infatti, da gennaio a settembre 2015, la contrazione della spesa in prodotti lattiero caseari è stata del 3,2%. Questa evoluzione negativa dei consumi del comparto tuttavia non riguarda tutte le categorie di prodotto, ma può essere in parte ricondotta al calo dei volumi consumati di formaggi duri.



Figura 5 – Trend della spesa per consumi finali delle famiglie italiane di latte, formaggio e uova (Indice 2000=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

L'analisi del contesto della domanda di Grana Padano sul territorio nazionale infatti passa necessariamente dalla valutazione dei consumi italiani di formaggi duri. Nel 2015 (gennaio-ottobre), dopo alcuni anni di riduzione delle quantità consumate in Italia, si denota una ripresa degli acquisti di formaggi duri (+0,6% in quantità), trainate soprattutto dalle performance del Parmigiano Reggiano e degli "altri duri" che fanno segnare rispettivamente un incremento del +6,6% e +0,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In calo invece la domanda di Grana Padano (-4,1%) anche se questo formaggio continua a detenere oltre il 45% del mercato GDO. Diversa la dinamica del valore del venduto che si è ridotto del 3,3% per il mercato dei duri con variazioni negative per tutte le tipologie di formaggi. L'origine di questo calo del fatturato al consumo, oltre che nel calo delle quantità acquistate, è da ricercarsi in buona parte nella riduzione del prezzo al dettaglio sceso in media del 3,9% tra il 2014 e il 2015 con punte del -6,4% per il Parmigiano Reggiano che in un anno ha perso più di 1 €/kg. Il Grana Padano ha contenuto la discesa dei prezzi al consumo con un differenziale negativo rispetto al 2014 di circa 0,4 €/kg.

La categoria "altri duri" racchiude al suo interno tipologie di formaggi simili (cd. Similgrana) ai due formaggi leader di mercato ma che vengono proposti al consumatore a prezzi significativamente più bassi e quindi più appetibili specialmente in questa fase in cui l'economia del Paese non è ancora rientrata sui livelli pre-crisi – i dati provvisori del 2015 mostrano infatti come il prezzo medio registrato nella categoria "altri duri" in tutti i canali della grande distribuzione sia di circa 10,5 €/kg contro i 15,9€/kg del Parmigiano Reggiano DOP e i 12,0€/kg del Grana Padano DOP. I produttori di Similgrana sono in grado di entrare sul mercato con prezzi più competitivi anche grazie ai più bassi costi di



produzione legati alla maggior libertà di azione in fase di lavorazione – diversamente da Grana e Parmigiano che devono rispettare severi disciplinari di produzione. La maggior concorrenza derivante dalla crescente presenza di questi prodotti simili sul mercato comprime ulteriormente gli spazi di consumo dei formaggi duri DOP sul mercato nazionale.

Tabella 5 - Acquisti di formaggi duri vaccini nei canali della distribuzione moderna* (ton e variazione %)

	gen-ott 2015	Quota su tot.	var. 2015/14
Grana Padano	40.716	46,6%	-4,1%
Parmigiano Reggiano	31.130	35,7%	6,6%
Altri duri	15.437	17,7%	0,9%
Totale duri	87.283	100,0%	0,6%

**Iper, super, superette, discount*

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI.

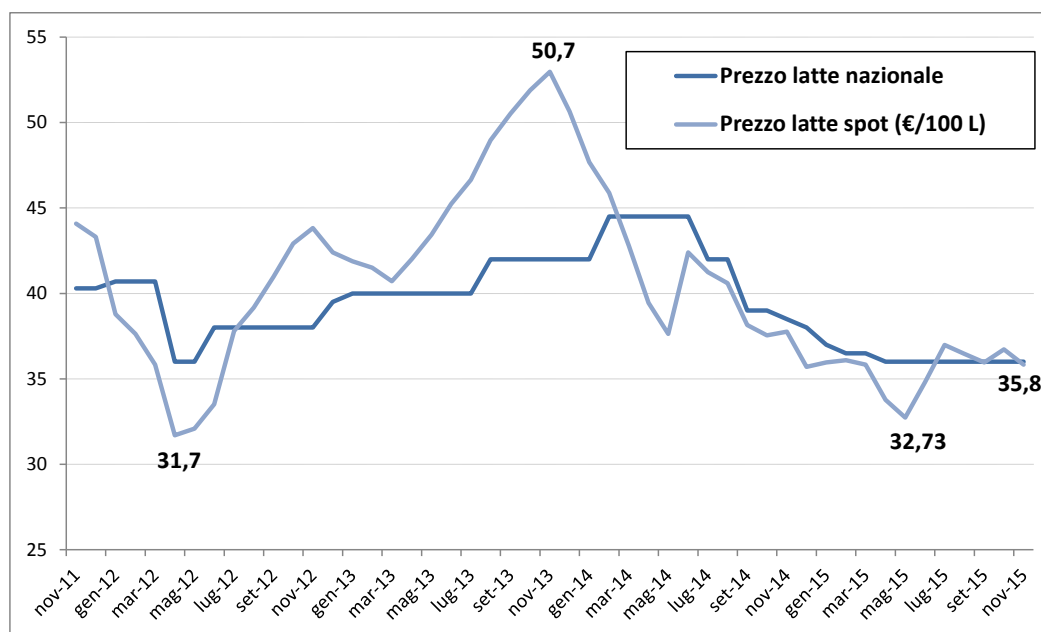
2.2 L'andamento dei prezzi del latte

L'evoluzione del prezzo del latte nell'areale di riferimento del Grana Padano risulta di fondamentale importanza in quanto principale variabile strategica nel processo produttivo. Un'eccessiva fluttuazione dei prezzi del latte potrebbe infatti alterare l'equilibrio di mercato provocando sovrapproduzioni o cali produttivi. In assenza di un monitoraggio e controllo delle produzioni, una potenziale volatilità del prezzo del latte potrebbe indurre i produttori ad intervenire sui prezzi di vendita del formaggio, o a ricalibrare la produzione con probabili impatti sui volumi complessivi di prodotto immesso sul mercato. In particolare, il prezzo del latte spot (*figura 6*), cioè il latte che viene commercializzato al di fuori degli accordi interprofessionali e che rappresenta una sorta di costo opportunità del latte indirizzato ad utilizzi alternativi, dopo il punto di minimo raggiunto a maggio 2015 (32,7 €cent/l), ha ripreso a salire. A novembre 2015 il prezzo del latte spot ha raggiunto quota 35,8 €cent/l, riportandosi sui livelli di fine 2014 ma ancora al di sotto delle quotazioni registrate negli anni precedenti.

Per quanto riguarda il prezzo del latte nazionale, tradizionalmente coincidente con quello raggiunto nell'ambito dell'accordo interprofessionale annuale tra allevatori e industriali, a fine novembre 2015 si è raggiunto l'accordo tra la multinazionale Lactalis e le organizzazioni agricole sul prezzo del latte che vede il compenso agli allevatori salire di oltre 3 centesimi al litro per i mesi successivi. In pratica, il prezzo è fissato a 36 €cent/l a cui si aggiunge un ulteriore centesimo derivante dai fondi UE convogliati dal Ministero e destinati agli allevatori (nell'ambito dell'intervento straordinario europeo per il settore lattiero-caseario). Si tratta comunque di prezzi evidentemente molto ridotti che in molti casi non permettono agli allevatori di realizzare margini e in taluni casi sono al di sotto dei costi di produzione.



Figura 6 - Andamento del prezzo del latte nazionale* e del prezzo del latte spot alla CCIAA di Lodi (€/lt, nov-2011 - nov-2015)



* I dati sono basati sugli accordi firmati da Lactalis con le 4 organizzazioni professionali agricole.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Clal.

2.3 Le politiche di sostegno al settore

Per una migliore comprensione del contesto di riferimento in cui si trovano ad operare gli allevatori e i produttori e commercianti di Grana Padano DOP, si propone di seguito una breve sintesi dei principali interventi che il Ministero delle Politiche Agricole ha messo in atto nel corso del 2015 con l'obiettivo di sostenere gli allevatori in questa difficile fase di transizione dal regime delle quote latte al libero mercato. Gli investimenti complessivi previsti dal "piano latte" superano i 120 milioni di euro fino al 2017. Queste misure, si aggiungono agli interventi già stabiliti con la recente approvazione della Legge Agricoltura (91/2015), che prevede tra l'altro l'attuazione della rateizzazione in 3 anni senza interessi e l'ampliamento delle possibilità di compensazione tra produttori per le multe dell'ultima campagna.

In particolare, le principali azioni definite nel Piano Latte sono:

- 65 milioni di euro per sostegno alla liquidità e alla ristrutturazione del debito degli allevatori.
- 0,5 centesimi di euro in più al litro per i produttori di latte attraverso l'aumento della compensazione IVA



- istituzione di un tavolo tecnico nazionale per metodo di indicizzazione dei prezzi del latte.
- piano straordinario di promozione del consumo di latte fresco
- promozione dell'export dei prodotti lattiero-caseario italiani: i grandi formaggi DOP italiani saranno protagonisti di specifiche azioni nell'ambito del piano straordinario per il Made in Italy, previsto dalla legge di stabilità 2015
- sostegno agli impianti per il biometano di aziende zootecniche.

Oltre a questo “piano latte”, il parlamento italiano ha recentemente approvato una legge “recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi, di sostegno alle imprese agricole colpite da eventi di carattere eccezionale e di razionalizzazione delle strutture ministeriali”². Di seguito una lista delle azioni previste nella legge agricoltura per il settore lattiero-caseario:

- attuazione della rateizzazione in 3 anni senza interessi per le multe dell'ultima campagna.
- compensazione quote dell'ultima campagna per non gravare ulteriormente sugli allevatori
- contratti di vendita scritti e con durata minima di un anno.
- creazione dell'interprofessione del latte per organizzare e rafforzare la filiera.
- rafforzamento del contrasto alle pratiche sleali di mercato con antitrust.

² Legge 2 luglio 2015, n. 91



3 IL MERCATO DEL GRANA PADANO E L'IMPATTO DEL PIANO PRODUTTIVO 2016-2018

3.1 L'andamento delle vendite in Italia e all'estero

Nel 2015, i consumi nazionali di Grana Padano DOP risultano in contrazione dopo un 2014 in cui si era registrata una sostanziale stabilità nei volumi venduti. Secondo i dati IRI (*tabella 6*), nell'anno in corso si registra non solo un calo del -1,9% sul volume complessivo delle vendite, ma anche un decremento di fatturato, pari al -2,9%. Come già accennato in precedenza questo calo del valore delle vendite al dettaglio non è legato esclusivamente ad una riduzione dei volumi commercializzati ma in buona parte anche all'erosione del prezzo medio. La diminuzione dei consumi ha riguardato in generale tutto il territorio nazionale. Le variazioni maggiori si sono registrate nell'area nord est e soprattutto in quello che fino a poco tempo fa rappresentava il principale bacino di vendita, il sud Italia, dove il valore delle vendite è sceso del 3,7%. Più contenuta la riduzione nel nord ovest che, in quanto territorio di origine del Grana Padano DOP, contiene le perdite e diventa prima area del Paese per quantità vendute. Per quanto riguarda il trend delle vendite per tipologia di canali distributivi, i supermercati, che rappresentano il 59,2% del totale, restano pressoché stabili in termini di quantità commercializzate e subiscono la riduzione di fatturato minore (-4,6%). Le performance più negative si osservano negli ipermercati (-6,6% in quantità e -10,1% a valore), lievemente meglio gli altri canali di vendita, Libero Servizio Piccolo e Discount.

Tabella 6 - Variazione delle vendite di Grana Padano DOP* per area geografica, canale distributivo e formato di vendita (var. %, anno terminante ottobre 2015)

	VOLUME DELLE VENDITE	VALORE DELLE VENDITE
TOTALE ITALIA	-1,9%	-2,9%
NORD-OVEST	-1,2%	-2,4%
NORD-EST	-2,1%	-3,2%
CENTRO	+0,2%	-1,9%
SUD	-1,8%	-3,7%
IPER	-6,6%	-10,1%
SUPER	-0,9%	-4,6%
LSP	-8,2%	-9,2%
DISCOUNT (solo PI)	-8,2%	-9,5%
FORME (PV)	-4,0%	-7,6%
PEZZI (PI)	2,1%	-1,9%
GRATTUGIATO	-3,6%	-5,1%
SCAGLIE	31,7%	27,0%
BOCCONCINI/CUBETTI	-9,8%	-9,8%

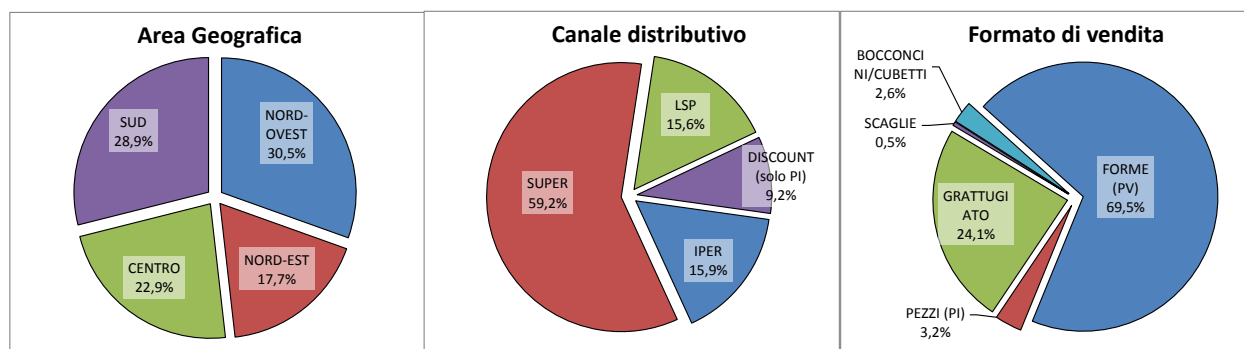
I dati non includono il Trentingrana e fanno riferimento al solo canale retail, distribuzione moderna



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI.

In riferimento ai formati di vendita, continua il calo delle forme e dei bocconcini a cui si aggiunge ora il grattugiato, prima in crescita. Nell'anno terminante ad ottobre 2015, le vendite di Grana Padano DOP grattugiato sono scese rispettivamente del 3,6% e del 5,1% a volume e valore. Gli unici formati in crescita sono i pezzi (+1,2% a volume) e le scaglie (+31,7% a volume) che tuttavia rappresentano insieme solamente il 4% del mercato.

Figura 7 – Composizione delle vendite di Grana Padano DOP per area geografica, canale distributivo e formato di vendita (% sul totale vendite in volume Grana Padano, anno terminante ottobre 2015)



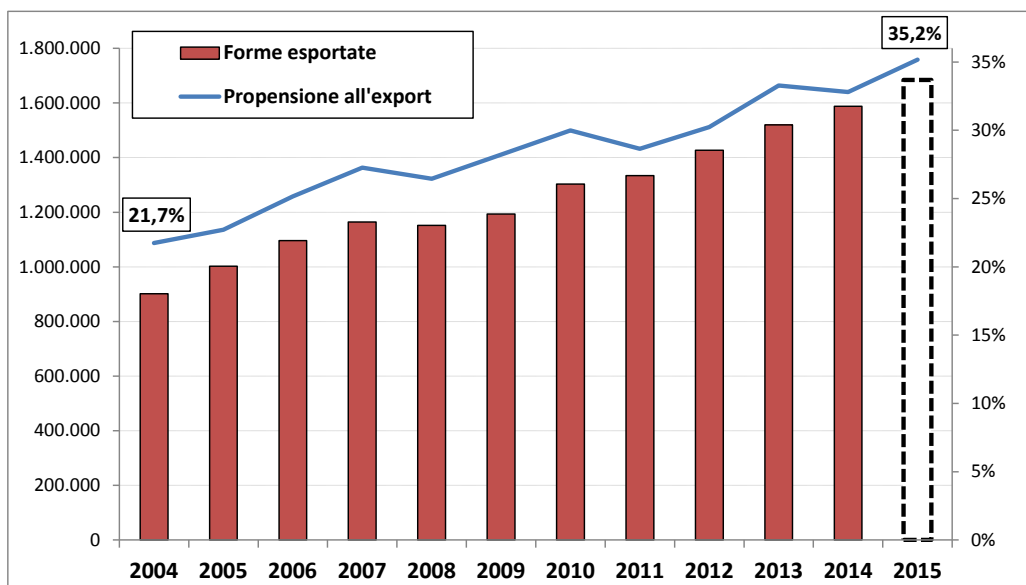
I dati si riferiscono al periodo gennaio-dicembre 2014-e non includono il Trentingrana

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati IRI.

In definitiva, l'analisi sul mercato interno mette in luce una dinamica negativa per il Grana Padano che tuttavia viene controbilanciata dalle ottime performance realizzate sui mercati esteri. I forti investimenti in promozione e marketing realizzati dalle singole aziende e dal Consorzio di Tutela – realizzati anche grazie alle risorse raccolte con i contributi previsti dai passati piani di regolazione dell'offerta – stanno continuando a dare ottimi frutti. Da oltre 10 anni, le esportazioni di Grana Padano sono in aumento costante; solamente nel 2015, secondo le prime stime, le esportazioni sono cresciute del 6% circa per un volume complessivo che ha superato 1,6 milioni di forme. L'importanza dei mercati esteri per il Grana Padano non si rileva solamente nelle quantità complessivamente esportate ma anche nel rapporto tra queste quantità e la produzione totale. La cosiddetta propensione all'export, che a fine 2015 potrebbe superare il 35%, quanto più è elevata tanto più rappresenta un segnale di migliori capacità commerciali al di fuori dei confini nazionali e di sicurezza nel saper affrontare con lo stesso prodotto mercati diversi.



Figura 8 – Trend esportazioni di Grana Padano (numero di forme)



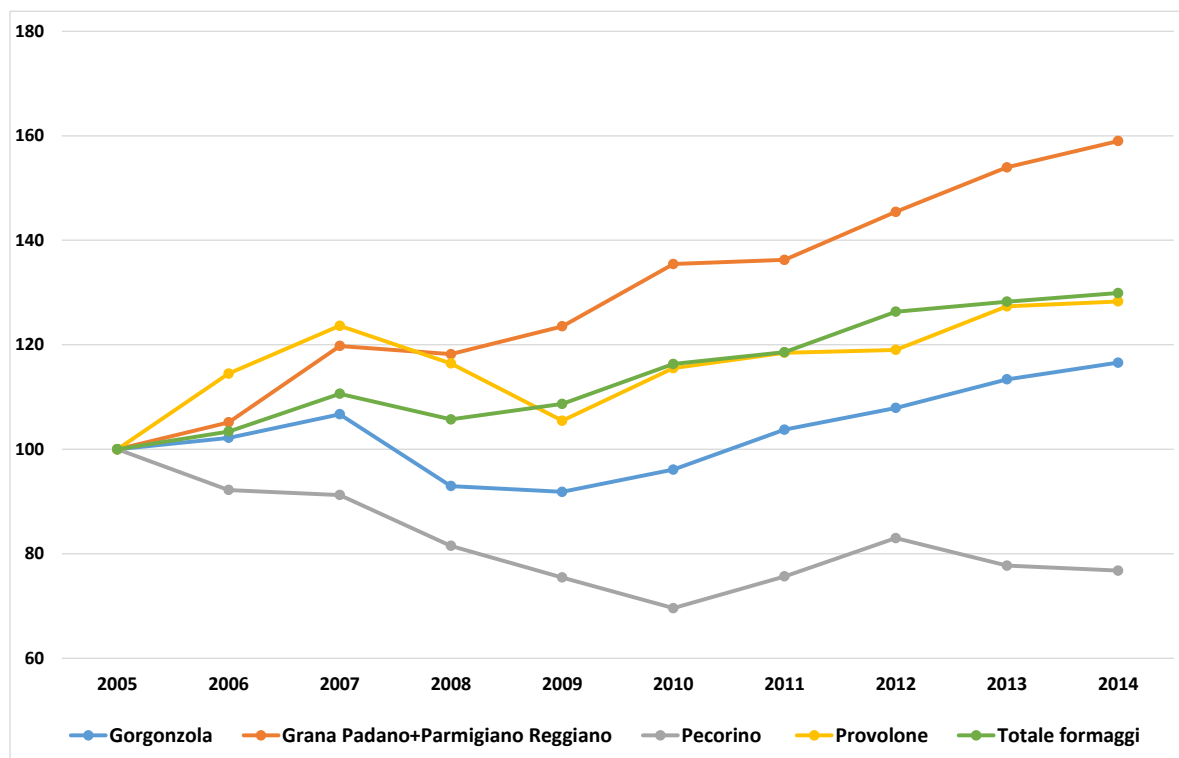
I dati relativi al 2015 si riferiscono a stime effettuate a partire dai valori registrati nel periodo gen-ago.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Consorzio di tutela del Formaggio Grana Padano.

La crescita delle esportazioni che ha interessato il Grana Padano assume risvolti ancora più positivi se inquadrata nel contesto dell'export dei formaggi italiani e, in particolare, di quelli DOP. Infatti, confrontando le vendite oltre frontiera dei principali formaggi DOP italiani (*figura 9*), si evince come l'incremento più rilevante dal punto di vista dei quantitativi abbia interessato Grana Padano e Parmigiano Reggiano, cioè le due denominazioni che da più tempo sono soggette a piani produttivi. E' importante sottolineare come il sistema di controllo dell'offerta e di conseguente raccolta delle risorse permetta di garantire un maggiore controllo, tutela e promozione in Paesi in cui il prodotto è poco conosciuto.



Figura 9 - Trend esportazioni dei principali formaggi Dop italiani (volumi, 2005=100)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat.

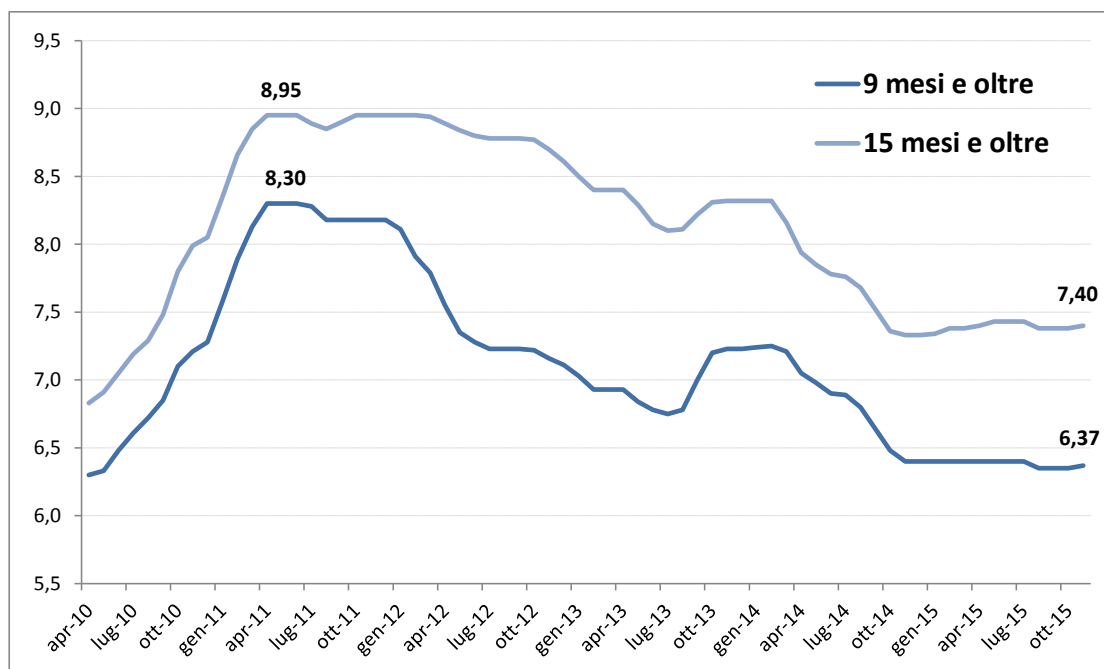
3.2 L'andamento dei prezzi all'origine

Nel corso degli ultimi cinque anni, il prezzo all'ingrosso del Grana Padano ha conosciuto un trend discendente che ha visto, dopo il raggiungimento del picco massimo nell'aprile 2011 (8,30 €/kg per il 9 mesi) scendere fino al minimo attuale pari a 6,37 €/kg. Nell'arco di questo quinquennio, si è registrata una breve pausa di questa caduta in concomitanza degli acquisti solidali dopo il terremoto del maggio 2012 e di una ripresa dei prezzi tra fine 2013 ed aprile 2014. Da questo periodo in poi, a fronte di un record produttivo che ha visto il superamento dei 4,8 milioni di forme, i prezzi all'ingrosso sono scesi sotto i 6,5 €/kg per poi mantenersi su tale livello per tutto il 2015.

Il perdurare della crisi nel mercato lattiero-caseario a livello europeo che, come descritto precedentemente, ha portato ad un eccesso di offerta di latte unito alla chiusura di alcuni sbocchi di mercato di estrema importanza (Russia) e al contestuale nonché progressivo calo dei consumi a livello nazionale, richiede uno sforzo ulteriore da parte dei produttori in merito alla ricerca ed ampliamento dei mercati di sbocco, pena il rischio di un ulteriore deprezzamento delle quotazioni del formaggio DOP che, se dovessero continuare lungo questa tendenza, finirebbero con il produrre impatti negativi sulla tenuta del sistema produttivo e di conseguenza sui livelli qualitativi del prodotto.



Figura 10 - Trend del prezzo all'ingrosso del Grana Padano, stagionatura 9 mesi e oltre e 15 mesi e oltre (€/kg)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Clal.



3.3 Il quadro normativo di riferimento per l'adozione del Piano Produttivo

A seguito dello stato di crisi che ha interessato il mercato del Grana Padano nel periodo 2004-2005 e che ha condotto nello stesso intervallo di tempo ad una caduta dei prezzi alla produzione del formaggio Dop superiore al 20% (a valori reali), il Consorzio di Tutela del Grana Padano ha potuto attivare (con delibera assembleare del 3 novembre 2005) un apposito Piano Produttivo sulla base dei criteri definiti dall'art 1-quater della L. 231/05 e ripresi dal MiPAAF nelle Linee guida per l'attuazione dei piani produttivi per i formaggi stagionati a denominazione protetta; tale criterio stabilisce, infatti, che sussistono condizioni anomale del mercato di riferimento quando vengono a determinarsi o una riduzione del prezzo alla produzione, opportunamente deflazionato, di almeno il 10% rispetto ad un periodo rilevante durante il triennio precedente o, in alternativa, forti incrementi sul valore della materia prima latte destinata ad altre lavorazioni.

Il Piano ha avuto approvazione definitiva dal MiPAAF con il Decreto 27 luglio 2006.

Inizialmente, il Piano prevedeva una crescita fisiologica della produzione, pari al +1,7% annuo, a partire da un punto di equilibrio di 4.200.000 forme (poi elevate su indicazione MiPAAF a 4.220.000 forme); tale andamento non avrebbe comportato nessun correttivo, mantenendo inalterato il monte risorse da destinare alla promozione del prodotto, così come definito dalla contribuzione ordinaria per ogni forma prodotta dai caseifici associati al Consorzio. Viceversa, nel caso in cui la produzione fosse cresciuta più velocemente, si sarebbe venuta a creare una maggiore necessità di risorse da destinare all'incremento qualitativo e alla promozione, al fine di commercializzare il surplus produttivo.

Nel corso degli anni, il Piano Produttivo è stato poi modificato ed aggiornato, al fine di favorire il miglioramento della qualità del Grana Padano e garantire risorse promo-pubblicitarie adeguate a far fronte alla difficile congiuntura dei consumi mondiali di prodotti alimentari.

Con l'annata produttiva 2010, scadenza di validità del Piano, alla luce dei positivi effetti determinati dallo strumento di programmazione sull'intera filiera produttiva, l'Assemblea dei Consorziati ha ritenuto opportuno richiedere una proroga fino al 2012 al Ministero, introducendo nel contempo nuovi criteri di valorizzazione della qualità del formaggio Dop. La richiesta di proroga è stata accolta dal MiPAAF con nota prot. 7198 DG SAQ del 13 aprile 2011. In tale nota, la richiesta è stata giudicata conforme alle Linee Guida del 2006. Nell'atto di accoglimento il Ministero ha ravvisato "elementi ulteriormente migliorativi in relazione alla compatibilità dello strumento agli indirizzi della normativa antitrust". Ciò è stato riscontrato soprattutto nel collegamento del Piano non più a situazioni di crisi, ma ad obiettivi di miglioramento qualitativo e di consolidamento e sviluppo dei mercati presidiati.

Con l'emanazione del "pacchetto latte" (Regolamento UE 261/2012), la disciplina normativa dei Piani Produttivi è divenuta comunitaria e il Consorzio di Tutela del Grana Padano ha così la possibilità di attivare un nuovo Piano per un periodo massimo di 3 anni, comunque rinnovabile.

Seguendo i dettami del relativo decreto di attuazione del MiPAAF del 12/10/2012 (linee guida per l'attuazione dei piani per la regolazione dell'offerta dei formaggi che beneficiano di una denominazione di origine protetta o di una indicazione geografica protetta), il nuovo Piano è stato redatto previo



accordo di almeno due terzi dei produttori di latte o loro rappresentanze che esprimono almeno i due terzi del latte utilizzato per la produzione del formaggio in questione nonché dei due terzi dei produttori che rappresentano almeno i due terzi della produzione del formaggio nella zona di produzione.

Inoltre, sempre nel rispetto di quanto determinato dalle citate Linee Guida, il Piano:

- disciplina la gestione dell'offerta di un solo formaggio;
- produce effetti solo sul prodotto in questione;
- ha una durata massima di tre anni con possibilità di rinnovo su specifica richiesta;
- non danneggia il commercio dei prodotti diversi dal formaggio in causa;
- non riguarda transazioni successive alla prima commercializzazione;
- non prevede la fissazione di prezzi nemmeno a titolo orientativo o di raccomandazione;
- non rende indisponibile una percentuale eccessiva del formaggio interessato;
- non crea discriminazioni;
- non rappresenta ostacolo per l'accesso di nuovi operatori sul mercato;
- non crea pregiudizio ai piccoli produttori;
- contribuisce al mantenimento della qualità e/o allo sviluppo del prodotto;
- non crea pregiudizio per l'applicazione dell'articolo 126 quater del regolamento (CE) n. 1234/2007 (trattative contrattuali nel settore del latte e prodotti lattiero-caseari);
- non provoca sul mercato del latte effetti che eccedono quelli eventualmente previsti nell'accordo tra le parti citato precedentemente quale condizione necessaria per la redazione dello stesso.

3.4 Impatti del Piano Produttivo sul mercato del latte

Secondo quanto stabilito dal Piano Produttivo per il formaggio Grana Padano DOP 2016-2018, il punto di equilibrio produttivo per l'anno 2016 è fissato dal Consorzio di Tutela a 4.725.000 forme, come obiettivo di produzione da collocare sul mercato. Inoltre, per effetto dello scorporo delle retinate dalla differenziata e dell'assegnazione piena delle quote ai singoli caseifici previsto nel nuovo piano produttivo, si stima che nel 2016 verranno prodotte 4.900.000 forme. Assumendo quindi che questo valore rappresenti il reale livello produttivo per il 2016, si sono ipotizzati due scenari (*tabella 7*) per stimare l'impatto che il Piano potrebbe avere sul mercato del latte nelle province interessate³. Lo **scenario 1**, prende in considerazione solamente l'evoluzione della quantità di latte demandato per la produzione di Grana Padano (sulla base dell'evoluzione del punto di equilibrio⁴), mantenendo invariato

³ Le province considerate sono quelle definite nel disciplinare di produzione del Grana Padano DOP in cui si effettua la produzione di Grana Padano (sono escluse quindi quelle che, secondo il disciplinare di produzione, rientrano nel territorio della DOP ma in cui non si effettua la produzione): Cuneo, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova a sinistra del Po, Milano, Monza, Pavia, Trento, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza, Piacenza.

⁴ Si assume che il punto di equilibrio incrementi del 0,5% all'anno secondo quanto stabilito dal principio di "riassegnazione di fine anno" definito nel piano produttivo 2016-2018: "verrà sempre garantita agli splafonatori una riassegnazione dello 0,5% del punto di equilibrio, purché la differenziata raggiunga i 2 milioni di Euro con



(al 2015) il valore delle consegne totali di latte nella zona interessata⁵ per tutte e tre le annate in cui sarà operativo il piano di regolazione dell'offerta 2016-2018. In questo modo è possibile isolare l'effetto del Piano Produttivo, *ceteris paribus*, ipotizzando che il valore delle consegne totali di latte delle province nel 2015 rappresenti la capacità produttiva teorica dell'area di riferimento. Si stima pertanto che, nel 2016, per produrre 4.900.000 forme di Grana Padano, saranno necessarie circa 2.607.000 tonnellate di latte che rappresenteranno il 43,1% del totale latte raccolto nell'areale di riferimento. Valore che, nel 2017 e 2018, si stima potrebbe salire al 43,4% e 43,6%. Si tratta in ogni caso di una percentuale in linea rispetto al peso della domanda di latte da Grana Padano negli ultimi cinque anni.

In sintesi, la variazione nella richiesta di latte legata all'incremento del numero di forme prodotte nei tre anni del piano rispetto al 2015, necessiterà una maggiore quantità di latte dall'areale di produzione stimata a non più di 50.000 tonnellate di latte. Si tratterebbe quindi di un calo del latte disponibile per destinazioni alternative inferiore all'1,5%.

Tabella 7 – Destinazione del latte nella zona interessata dalla produzione di Grana Padano DOP (.000 ton e var. %)

	Numero di forme prodotte	Latte a Grana Padano	Tot. latte raccolto nelle province*	Latte Grana Padano/province	Latte raccolto nelle province (destinaz. alternative)	Var. annuale latte destinaz. alternative
2004	4.147.262	2.192	5.324	41,2%	3.133	
2005	4.411.862	2.346	5.556	42,2%	3.210	2,5%
2006	4.356.881	2.314	5.559	41,6%	3.244	1,1%
2007	4.271.513	2.271	5.646	40,2%	3.375	4,0%
2008	4.355.347	2.295	5.574	41,2%	3.279	-2,8%
2009	4.227.920	2.234	5.541	40,3%	3.307	0,8%
2010	4.345.993	2.303	5.632	40,9%	3.329	0,7%
2011	4.658.957	2.484	5.754	43,2%	3.270	-1,8%
2012	4.721.234	2.505	5.813	43,1%	3.308	1,2%
2013	4.565.337	2.420	5.754	42,0%	3.335	0,8%
2014	4.840.019	2.584	5.989	43,1%	3.405	2,1%
2015 ^s	4.788.862	2.556	6.043	42,3%	3.486	2,4%
2016	4.900.000	2.607	6.043	43,1%	3.436	-1,4%
Scenario 1 2017	4.924.500	2.620	6.043	43,4%	3.423	-1,8%
2018	4.949.123	2.633	6.043	43,6%	3.410	-2,2%
Scenario 2 2016	4.725.000	2.607	6.022	43,3%	3.416	-2,0%
2017	4.748.625	2.620	6.095	43,0%	3.476	-0,3%
2018	4.772.368	2.633	6.144	42,9%	3.511	0,7%

*sono state considerate soltanto le province in cui viene prodotto effettivamente il Grana Padano DOP (escluse quindi quelle in cui non si effettua la produzione pur rientrando nel territorio della DOP secondo il disciplinare di produzione)

riduzione proporzionale se inferiore a tale valore. Annualmente l'Assemblea, in base alle valutazioni sull'andamento del mercato, potrà stabilire quantità e modalità di assegnazione di ulteriori forme ai caseifici".

⁵ Sono state considerate le consegne mensili di latte per provincia di produzione (non rettificate, registrate)



^s stime su dati gen-nov (forme prodotte) e gen-ott (consegne latte)

I due scenari si propongono di valutare l'impatto dell'introduzione del piano produttivo del Grana Padano sulla produzione di latte delle province di riferimento:

- *Scenario 1: si assume che in tutte e tre le annate di applicazione del piano produttivo 2016-2018 la produzione di latte nelle province di riferimento sia pari a quella registrata nel 2015.*
- *Scenario 2: si assume che in tutte e tre le annate di applicazione del piano produttivo 2016-2018 la produzione di latte nelle province di riferimento vari rispetto alle annate precedenti sulla base di stime previsionali collegate alle previsioni effettuate dal European Milk Market Observatory.*

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Consorzio di tutela del Formaggio Grana Padano, Commissione Europea e Agea.

Tuttavia, se si tiene conto delle probabili variazioni nelle quantità di latte raccolto nel triennio 2016-2018 (**scenario 2**), alla luce delle dinamiche dei mercati lattiero-caseari internazionali che influenzeranno i prezzi e quindi l'offerta di latte in Italia, il peso del latte destinato a Grana Padano passa al 43,3% nel 2016, 43,0% nel 2017 e 42,9% nel 2018, con una disponibilità massima aggiuntiva di latte per destinazioni alternative di circa 25.000 tonnellate (raggiunta al terzo anno di attuazione del piano 2016-20018). L'incremento del latte per altri derivati (latte fresco, yogurt, burro, altri formaggi, ecc.) nell'areale di riferimento sarebbe quindi contenuto al +0,7% nel 2018, dopo due anni (2016 e 2017) in cui la produzione di Grana richiederà una maggiore quantità di latte rispetto al 2015 (rispettivamente 71.000 e 11.000 tonnellate). Questo significa che rispetto al 2015 l'impatto sulle destinazioni alternative del latte, sarebbe molto limitato e non avrebbe un impatto negativo sul commercio dei prodotti diversi dal Grana Padano.



4 CONCLUSIONI

La presente relazione di accompagnamento mette in luce diversi elementi di contesto che permettono di individuare con chiarezza come stiano evolvendo oggi e come cambieranno i fondamentali che regolano il mercato del Grana Padano DOP consentendo di comprendere l'importanza di uno strumento come il piano di regolazione dell'offerta per l'intera filiera collegata.

I segnali provenienti dai mercati evidenziano alcune specifiche dinamiche di evoluzione delle condizioni dell'offerta e della domanda di prodotti lattiero-caseari e in particolare di formaggi. Se da un lato la struttura produttiva italiana si trova a dover affrontare un momento particolarmente impegnativo legato all'eccesso di offerta di latte rispetto alla domanda, con conseguente crollo delle quotazioni, dall'altro i trend di crescita nei consumi di formaggi sui mercati internazionali lasciano ben sperare per il futuro. Alle difficoltà legate alla contrazione dei consumi domestici di Grana Padano e alla crescente concorrenza derivante dai prodotti simili, si contrappone infatti un costante incremento delle quantità demandate da altri Paesi permettendo ai caseifici di rilanciare la produzione, sostenendo quindi tutta la filiera a monte. In particolare, da ormai più di 10 anni le esportazioni di Grana Padano DOP sono in costante crescita; una crescita che si esprime sia in termini di quantità commercializzate all'estero che in termini di mercati serviti. Oltre a ciò, è importante tenere conto degli effetti che la ripresa economica potrebbe avere sui consumi interni; nel 2015 infatti si sono osservati i primi deboli segnali di ripartenza e le previsioni sui principali indicatori economici mettono in evidenza prospettive di crescita nel medio periodo con buone aspettative anche per i consumi alimentari.

In tale contesto inoltre, il piano produttivo in vigore sino al 2015 ha permesso di mantenere in equilibrio il mercato tutelando la qualità del prodotto DOP, attraverso nuove attività promozionali sui mercati domestico ed estero dove si sono appunto ottenuti ottimi risultati.

Alla luce di quanto detto sino ad ora appare evidente come, per far fronte alle difficoltà che l'attuale situazione di mercato propone, sarà necessario da un lato proseguire il controllo e monitoraggio dell'offerta per evitare che eccessi di produzione provochino squilibri di mercato e dall'altro si mantenga un sistema di vincoli quantitativi e contributi aggiuntivi che permetta di consolidare la quota di mercato in Italia, realizzare attività di promozione all'estero e aumentare così le opportunità di crescita nei mercati più dinamici. Inoltre, è importante valutare anche i possibili effetti che eventuali rotture dell'equilibrio tra domanda e offerta possono avere sulla sostenibilità economica degli operatori e, di riflesso, sulla qualità del prodotto stesso. Già in passato, infatti, l'incapacità dell'offerta di Grana Padano di adeguarsi correttamente alla domanda aveva provocato crisi di mercato cui era corrisposto un incremento della produzione di forme di qualità inferiore (sottoscelto marchiabile) rispetto alla produzione totale. Viceversa, si è osservato come, in condizioni di mercato più favorevoli, il livello di



prodotto di qualità inferiore si collochi su valori “fisiologicamente” nella norma, senza condurre così ad un detrimento della qualità complessiva della produzione.

Il piano di regolazione dell’offerta del Grana Padano DOP si configura quindi come un efficace strumento in grado di garantire al momento produttivo stabilità, qualità del prodotto finito, promozione sul mercato domestico ed estero senza creare alcuna distorsione di concorrenza o impattare negativamente il mercato delle produzioni alternative nella zona interessata. La relazione ha permesso infatti di dimostrare come il piano produttivo, pur prevedendo la possibilità di regolare l’offerta con punti di equilibrio e di riferimento, abbia un impatto minimo sul mercato del latte e di altri latticini, lasciando comunque spazio di sviluppo per sfruttare le opportunità offerte dai mercati più in crescita.

In generale, la crisi economica mondiale, unitamente allo scenario di forte volatilità internazionale di prezzi agroalimentari sempre più interconnessi, ha messo a nudo la debolezza dei singoli sistemi produttivi nazionali, che difficilmente appaiono in grado di indirizzare gli andamenti generali di mercato. Nei prossimi anni tale situazione diventerà, con ogni probabilità, ancor più esasperata. Pertanto, l’adozione di un nuovo piano produttivo per il Grana Padano – in un quadro di riferimento normativo certo e definito – assume una rilevanza economica ancora più strategica rispetto al passato, per il consolidamento dei livelli qualitativi, a garanzia della sostenibilità economica della filiera.